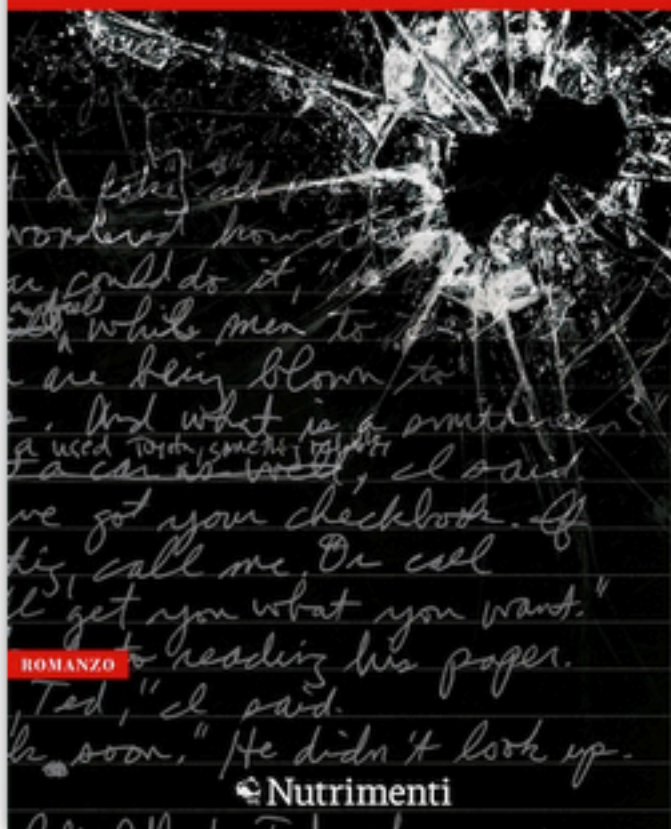


Percival Everett

Sospetto



Percival Everett

Sospetto

Nutrimenti

Pagg. 235, €16,00

Trad. di P. Cognetti, F. Bonfanti

Un thriller sviluppato in tre racconti per un'unica ambientazione, il New Mexico, un luogo "dove non succede mai niente". Una landa desolata, monotona, dove la normalità è un sonnacchioso ripetersi di abitudini. Un vicesceriffo, Ogden Walker, un uomo il cui padre "non avrebbe mai voluto che facesse questo lavoro", era un nero che aveva sposato una bianca ma che si era trasferito in New Mexico "perché lì c'era meno gente e di conseguenza, meno bianchi". E per Ogden, come figlio, era dura "sentirsi odiato per metà". Quello di Ogden è un lavoro meticoloso, di indizi ricercati minuziosamente. Tanti sospetti e dei finali che sovvertono, ma non troppo, le premesse. Il lettore viene accompagnato, in un lungo faticoso cammino, dalla lingua potente di Percival Everett per le strade del Sud degli Stati Uniti. Con uno stile monotono, asciutto, fatto di parole che si trascinano sulle pianure e nel deserto. Everett non compiace mai il lettore, lo affatica, lo sfianca. Come Ogden, impegnato a collegare indizi, prove e sospetti. Nel primo racconto è una donna bianca che fa parte di un gruppo di estremisti razzisti a venire uccisa, nel secondo scompare misteriosamente una ragazza legata ad un giro di prostituzione, nel terzo è Terry Lowell "quello della guardia forestale" ad essere ucciso e il sospettato è proprio Ogden. "Sospetto" è un gioco di verità presunte, inventate e accertate. Ricercate, indagate e cadenzate da pranzi, docce e notti insonni nella casa di Eva Walker, la madre di Ogden. E tu lettore segui, annaspi e ti fai colpire dalle frasi come pugni appuntiti sulla faccia. Fino a capire che a Everett della trama importa ben poco. Un po' come in *Ferito* (Nutrimenti, 2009) dove la sostanza del libro stava nell'attesa che qualcosa accadesse e che alla fine accade, ed è esattamente quello che il lettore si aspettava. E non interessa se si parla di cowboy laureati in storia dell'arte o di vicescerifffi mulatti. La forza di Everett sta nel mettere in piedi una tautologia del potere della narrazione. Un'inchiesta letteraria che usa le parole per scavare gli aspetti più torbidi dell'animo umano, senza palesarlo mai, senza ammiccare. Ma se in *Ferito* alla base c'è una riflessione sul senso dell'esistere, dell'omofobia, dell'essere maschio, in *Sospetto* c'è un vicesceriffo che manifesta i suoi tormenti nelle azioni più che nel pensiero. C'è totale assenza di morale. C'è violenza. C'è fastidio. C'è la lotta del lettore con le parole, e di Ogden con se stesso. Non c'è volontà di immedesimazione. Ma c'è letteratura, alta e faticosa.



Pinit

